

configurazione ai sistemi politici più adeguata di quella nella quale ci siamo trovati a vivere nel corso della cosiddetta seconda Repubblica.

Non c'è nessuna parola di nostalgia, ma solo la constatazione di una distanza siderale tra quello che avevamo promesso ai cittadini e quello che oggettivamente abbiamo raggiunto. Certo, i rischi del dibattito ci sono, perché anche il clima è quello che è, ma non ci sono dei colleghi che possono mettersi sul pulpito a predicare! È evidente che si tratta di un confronto politico che nasce da una serie di condizioni. Vi sono delle conversioni obbligate. Sono qua e là, a macchia di leopardo, passaggi dal maggioritario al proporzionale, ma poiché, come nella vita, anche in politica si può cambiare idea, prendo atto che c'è un'adesione a questo metodo proporzionale, che sembra più vasta di quella che solo fino a poco tempo si immaginava.

Poi, ci sono le evidenze negate. Quali sono i limiti di questo bipolarismo? Massimo D'Alema, che è un politico molto attento, ha rilasciato un'intervista a *La Stampa* alcune settimane fa, nella quale diceva: sì, questi limiti ci sono, ma ne parliamo dopo. Perché ne dobbiamo parlare dopo?

Perché questa fretta di andare all'incasso che, congiunta con la negazione del diritto di legiferare, determina delle conseguenze che dal punto di vista politico risultano essere estremamente contraddittorie? Tra l'altro, mi pare che l'esperienza di ognuno di noi ci ha portato a ritenere che questi diffusi limiti vi siano. Vi sono state tre legislature « zoppe » in cui le maggioranze hanno architettato soluzioni per vincere, anche se in seguito si sono registrate grosse difficoltà nel governare: ciò per colpa non dei cittadini italiani, ma di questi meccanismi ai quali i tedeschi hanno tentato di porre rimedio. Qualcuno ha affermato che il sistema elettorale tedesco era fallito, ma personalmente ritengo che sia vero il contrario; infatti, in Germania il sistema elettorale non solo sopravvive, ma induce ad una grande coalizione, poiché in quel paese l'eventuale « taglio delle ali » è stato deciso politica-

mente. È stato Schroeder ad affermare che non avrebbe mai concluso un patto di maggioranza con La Fontaine: l'onorevole Bertinotti, invece, assieme a La Fontaine ha tenuto a Berlino il comizio di chiusura. Da noi, quindi, se Prodi vuole governare deve farlo con Bertinotti; di conseguenza il riferimento al modulo politico ed al sistema elettorale di matrice tedesca non ha alcun significato.

Dobbiamo utilizzare altre incisive argomentazioni; tra l'altro, non vi è dubbio che nell'interpretare il mio ruolo di parlamentare senza vincolo di mandato non ho bisogno di chiedere autorizzazioni. È davvero mia convinzione che quello che si sta facendo resta comunque un gesto di serietà, anche se magari le ragioni da cui qualche collega è partito possono essere state maggiormente dettate da ragioni di furbizia. Credo convenga portare a compimento questo percorso parlamentare e sgombrare il campo da tutte le ambiguità e da tutte le furbizie, mettendo in evidenza i limiti di questo bipolarismo. Bisogna parlare del passaggio dall'eccesso di partitocrazia a un leaderismo senza la mediazione dei partiti, accompagnato dalla tentazione del presidenzialismo. Quest'ultima è una cosa contro la quale ho tentato di combattere poiché resto un parlamentare convinto. In ogni caso, non vi è dubbio che questa tendenza verso un presidenzialismo strisciante sussiste. Addirittura, nella passata legislatura abbiamo scritto i nomi dei possibili candidati a *premier* direttamente sulla scheda elettorale, che è stata « incisa » dal voto dei cittadini italiani. Mi pare che, attualmente, a questo problema si sia ovviato. Mi sembra importante arrivare ad un'indicazione, ma non per questo si deve passare attraverso una certificazione di tutti gli elettori. Quindi, vi deve essere il tentativo di far rinascere un assetto democratico fondato su partiti veri di cui si è persa un po' la consapevolezza: è questo l'elemento che mi porta a svolgere qualche osservazione critica relativa al merito della questione.

Il modello adottato dalla regione Toscana presenta dei rischi, che credo rappresentino un misto tra eccesso di leade-

rismo, esaltazione delle oligarchie e svuotamento del sistema dei partiti. Ovviamente, non posso pensare di legare tutta questa vicenda alla cosiddetta campagna delle preferenze; però, onorevole Montecchi, non posso neanche accettare che si dipinga un sistema in cui i cittadini decidano all'interno delle liste dei partiti quali candidati prefigurare come una sorta di delitto riscontrato, di negazione dell'esercizio democratico o di malaffare. No, questo non lo consento perché non è così! Semmai quello che abbiamo ereditato dal « Mattarellum » è un meccanismo che ha determinato una conseguenza sul piano periferico, in cui la scomparsa dei partiti ha portato a far sì che non fossero gli elettori a scegliere i candidati, ma in qualche modo i candidati a scegliere gli elettori attraverso la vagliatura dei collegi.

In questo caso, vi è il rischio — e il rischio c'è, relatore Bruno — che, negando le preferenze e consentendo ai candidati cosiddetti *leader* di candidarsi in ogni collegio, si costruiscano meccanismi artefatti in cui il leaderismo di fatto nasconde la logica dei partiti e, in base alle opzioni determinate, accadrà che si sceglie anche il commesso... Ciò mi pare un grosso rischio, in quanto comporta quale conseguenza una selezione della classe dirigente che, invece di spingere verso l'alto, rischia di cadere verso il basso. Ed è un problema che riguarda tutti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 12,10)

BRUNO TABACCI. Ovviamente, il modello toscano era semplificato e ne capisco il perché! Tra l'altro, anche nello schema emiliano la situazione non è diversa; ricordo come la Democrazia cristiana emiliana impostasse il suo gioco di opposizione in quella regione e, talvolta, si guardasse allo specchio, si rifrangesse.

Un sistema politico costruito in tal modo rischia di bloccarsi. Ecco perché ritengo che, se dovessimo introdurre correttivi, probabilmente eviteremmo di procedere verso uno schema nel quale, es-

sendo ancora i partiti molto fragili, vi è il rischio di attribuire tutte le scelte decisive a ristrette oligarchie.

Se i partiti fossero case di vetro, nelle quali la vita democratica fosse piena, totale, incisiva e vitale, non avrei difficoltà ad affidare a questi partiti, in cui vige il sistema democratico, il compito di prospettare ai loro elettori liste probanti. Ma, se i partiti sono fragilissimi, rischiamo di affidare ad oligarchie senza partiti il compito di indicare su base regionale liste in cui conterà più il collegamento degli amici degli amici, piuttosto che la capacità di penetrare all'interno del rapporto con l'elettorato. Questo è un problema del quale occorre tenere conto!

Oggi mi corre l'obbligo di dire queste cose, mentre nel 1993-1994 mi era difficile in quanto, com'è noto, per molti dei parlamentari inquisiti — vero, onorevole Gerardo Bianco — era difficile poter esercitare il proprio diritto di parola, perché si era contestati anche su tale punto. Ora, mi pare di poterlo fare con libertà, mentre non ho potuto farlo allora, perché quella legge credo di averla votata subendola psicologicamente. Oggi, non subisco psicologicamente alcuna legge e del testo presentato dal presidente Bruno noto i limiti, sentendomi autorizzato a formulare in questa sede le mie obiezioni.

Ciononostante, mi sembra un passo in avanti e non è vero che questo è il modo con il quale la coalizione di centrodestra chiude la partita. Una volta approvata questa legge, con le modifiche che mi auguro possano essere introdotte anche con il concorso dell'opposizione, tutto ciò che fa riferimento al formarsi delle coalizioni sarà da decidere. Non è vero che si tratta di un percorso ormai scontato! Il programma politico, il perimetro delle coalizioni, l'individuazione delle *premier-ship*, sono problemi aperti. Capisco che di ciò il professor Prodi abbia un sacro timore, perché, da quando è tornato, ha immaginato che la sua iniziativa politica fosse all'interno del vecchio schema, di uno schema che ho definito di « bileaderismo statico ». Ma ci troviamo in una fase diversa e credo che converrà anche a lui

prendere atto che comunque questo dibattito parlamentare avrà conseguenze politiche rilevanti, indipendentemente dal voto che ne risulterà. Poi, ognuno, sulla base dell'articolazione politica che si determinerà, tenderà a costruire una coalizione più omogenea possibile. Le coalizioni che si sono costruite nel corso di questi anni sono state caratterizzate da tutto fuorché dall'omogeneità; ora, se ciò potrà essere corretto, sarà qualcosa di importante.

Quindi, credo che, se si superano — come affermava la collega Montecchi — le questioni di metodo, entrando nel merito, questo non sia il tempo sbagliato per discutere. Può anche darsi che in occasione del voto segreto ognuno si muova a proprio piacimento — ed è anche giusto che sia così —, è un rischio che dobbiamo correre. Ma, l'idea che non si discute, la trovo sbagliata.

Onorevole Boato, lei oggi ha pronunciato alcune parole che francamente non sono riuscito a deciptare. Conoscendo la sua lunga storia parlamentare, non vedo come dalle mie parole lei possa desumere una qualsiasi conseguenza che abbia a che fare con la messa in discussione del sistema democratico. Ma stiamo scherzando? Ma veramente pensate che l'idea di introdurre un meccanismo proporzionale, che va fino in fondo a fare la conta dei voti ed a verificare le intenzioni dei nostri concittadini, sia un attentato alla democrazia? Non abbiate troppa fretta di vincere (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

Non vi sembra questo il limite vero della vostra posizione? Non nascondo che una tendenza può portare al ricambio e forse è anche giusto che questo si verifichi. Tuttavia, non abbiate tutta questa fretta e, soprattutto, cercate di riconoscere — come hanno fatto i vostri *leader* — che c'è qualcosa che non funziona!

Quello che non posso accettare, però, è che si dica: « Ne parliamo dopo ». No, ne parliamo adesso, subito, correndo i rischi che si devono correre! Il partito dell'UDC

di rischi ne corre tanti — non vi è dubbio — e tantissimi ne corre il suo segretario. Ognuno di noi ne corre personalmente e magari il salto che stiamo facendo è senza paracadute. Ma anche se così fosse, qual è il problema? Cosa è messo in discussione? Un seggio parlamentare, non un'idea politica, non un'idea della democrazia. Questa non è messa in discussione. Quindi, se anche voi, uscendo dall'ambiguità di chi ha troppa fretta di cogliere il risultato, vi sedeste al tavolo per entrare nel merito di questo difficile ma doveroso passaggio parlamentare, credo che il paese ne troverebbe giovamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole Mascia, che ha a disposizione 31 minuti di tempo.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista è contrario a questa riforma elettorale e, soprattutto, a quella che consideriamo una gigantesca cooperazione politica, forse l'ultimo ed estremo tentativo di salvare questa maggioranza da una sconfitta, data per certa.

A mio avviso, le questioni sottolineate dai colleghi dell'opposizione in sede di Commissione affari costituzionali sono importanti. Mi riferisco alle modalità con cui il provvedimento è arrivato in aula, con subemendamenti ad emendamenti, presentati all'ultimo momento. In una settimana si pretende di cambiare la legge elettorale senza svolgere un vero confronto in Commissione, anzi attraverso una trattativa privata svoltasi fuori dalle aule parlamentari. Tali elementi sono fondamentali per permettere una valutazione pregiudiziale. Quando si affrontano questioni fondamentali che riguardano le regole e la democrazia, se si parte in questo modo, lo si fa su un terreno già minato, con una proposta inquinata ancor prima di nascere.

Giustamente, i colleghi hanno ricordato che questa discussione ha avuto un percorso di tutt'altro segno, quando si ragionava sugli accorgimenti da apportare all'attuale legge elettorale, rifacendosi alla problema dello scorporo di coalizione e all'esigenza di intervenire sugli abusi consentiti dalle pieghe della normativa attuale come, ad esempio, la questione delle « liste civetta ». Tuttavia, nel giro di poche settimane, dopo un'estate contraddistinta da insulti, scontri e logiche di scambio e ricatto all'interno della maggioranza, improvvisamente la legge elettorale è diventato un tema prioritario nell'agenda di fine legislatura.

Qualche altro collega ha sottolineato che esistono molti modi, diversi tempi e scuole di pensiero differenti per cambiare una legge elettorale; inoltre, in alcuni paesi esistono convenzioni costituzionali — il *gentlemen's agreement* non è proprio un dettato costituzionale — ed esperienze consolidate che impongono di non toccare le leggi elettorali nell'ultimo anno della legislatura.

Il punto non è soltanto quello di toccare la normativa elettorale sei mesi anziché un anno e mezzo prima. Il punto è se una legge elettorale sia il frutto di una condivisione, di un lavoro collettivo, di un'ampia maggioranza del Parlamento, e non di colpi di mano, perché di questo stiamo parlando: c'è stata la scelta di una parte, e modalità che, di per sé, mettono in discussione la bontà della legge, qualunque sia il risultato. Una legge sulle regole, una legge elettorale non può essere il frutto di espedienti e delle modalità con cui siamo giunti all'esame dell'Assemblea: non si tratta di un aspetto secondario.

Vi sono tuttavia aspetti politici più rilevanti, naturalmente legati alle modalità alle quali ho fatto cenno e al tentativo di cercare, di volta in volta, un equilibrio interno alla maggioranza...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Mascia. Onorevoli colleghi, capisco l'« attrazione fatale » del Governo, ma quando parla un oratore...

ANTONIO LEONE. Chiediamo scusa.

GRAZIELLA MASCIA. Il punto è costituito dalla crisi del berlusconismo. Noi di Rifondazione comunista siamo proporzionalisti, a differenza di altri colleghi dell'Unione, e con articolazioni che sono presenti anche nella Casa delle libertà, che successivamente si sono risolte, non so se definitivamente, per altre ragioni e per altri interessi.

La collega Montecchi ha difeso la legge elettorale vigente. Non condivido tale difesa, ma, quali proporzionalisti, siamo contro la proposta in esame e la scelta che avete compiuto. Abbiamo assunto una posizione convinta e senza alcuna incertezza e, fin dall'inizio, abbiamo espresso la nostra contrarietà in quanto riteniamo che tale vicenda sia l'espressione della crisi del berlusconismo, vale a dire dell'impasto culturale, liberista e populista che tanto abbiamo contrastato negli ultimi anni e che oggi non regge più.

La coalizione è logorata al proprio interno e non ha un collante ideologico e culturale in grado di delineare una strategia, ed è per tale motivo che un giorno parlate di partito unico, un altro di *leadership*, un altro ancora di primarie, ora di legge elettorale. Avete perso il consenso della società, dei lavoratori, dei pensionati, vale a dire delle fasce popolari alle quali avevate promesso benessere e lavoro, magari anche qualificato. Avete perso anche il consenso delle categorie sociali che costituiscono quelli che un tempo si definivano i ceti medi, che avete illuso, in particolare nel nord e nel nord est, che nell'attuale competizione internazionale l'Italia si sarebbe perfino arricchita e molti di loro si sarebbero potuti arricchire. Oggi, dunque, anche tali fasce sociali, e non solo quelle più deboli, quali i lavoratori, che conoscono ormai strutturalmente la condizione della precarietà, sono deluse e si registra un'enorme crisi di consenso.

Abbiamo constatato un'assenza di strategia, che non viene colmata neppure facendo appello a tentativi di ricostruire un collante culturale quale il neo-conservatorismo cattolico, magari importando qualcosa dagli Stati Uniti. Neppure tali tentativi funzionano, e lo abbiamo consta-

tato ripetutamente in quest'aula negli scorsi mesi, con il venir meno della capacità, che avete espresso nei precedenti quattro anni, di garantire oggi una legge a una determinata forza politica, domani a quell'altra e di salvaguardare i distinti interessi presenti nella maggioranza e che hanno segnato un'agenda dei lavori parlamentari molto discutibile, oltre che poco efficace e poco efficiente. Ebbene, neppure tale strategia, che vi ha consentito di andare avanti in questi anni, oggi regge più. Lo abbiamo verificato non soltanto in occasione del nostro ostruzionismo e della mancanza ripetuta del numero legale, ma anche nei mesi scorsi, quando non vi era ostruzionismo da parte dell'opposizione, abbiamo dovuto registrare l'incapacità e l'impossibilità di una maggioranza, che fa fatica a stare insieme, a concludere l'esame dei provvedimenti posti, spesso ripetutamente, all'ordine del giorno. Tutto ciò non è rimediabile con una legge elettorale e con *escamotage* sulle regole, ma evidenzia una crisi profonda della politica e una crisi strutturale delle strategie della maggioranza.

Questa proposta di legge elettorale e il modello proporzionale indicato, si collocano proprio in questo contesto. A nostro avviso, le crisi della politica dovrebbero essere affare di tutti; e a noi interessa affrontarle in tutti i loro aspetti, quelli che riguardano i problemi sociali e quelli che riguardano le regole.

Ebbene, questa crisi della politica non si risolve con i sondaggi. Non è possibile che qualcuno, al mattino, scopra che i suggerimenti, i desideri e gli auspici di una forza politica della maggioranza possano essere presi seriamente in considerazione perché dai sondaggi si evince che, forse, certe misure potrebbero limitare la sconfitta, potrebbero ridurre nella prossima legislatura la forbice tra gli eletti dell'Unione e quelli della Casa delle libertà. Si pensa di mettere qualche pezza ad una situazione che si presenta abbastanza drammatica per questo Governo e questa maggioranza.

Riteniamo che alcuni problemi seri abbiano a che fare con questa crisi della

politica. Non a caso, vi sono veti incrociati: lo sappiamo tutti. Si pensi alla *devolution* e alla legge finanziaria. Quest'ultima sarà una manovra molto pesante, anche se il Presidente del Consiglio sostiene che la gente sta benissimo e che non è vero che ha problemi di soldi, perché sono aumentati i posti di lavoro, perché la gente possiede case e pure i telefonini... In tal modo, segna ulteriormente una distanza, una mancanza di conoscenza della vita quotidiana dei cittadini di questo paese.

Tutto ciò non si risolve con i veti incrociati tra *devolution*, legge finanziaria e legge elettorale. È proprio questo il motivo per cui abbiamo parlato di legge « ruffiana ». È certo infatti che, quando si propone una legge proporzionale, in qualche modo si ammicca a questioni poste in questi anni dalla sinistra, da noi.

Eppure, noi proporzionalisti non siamo interessati a una qualunque proposta che nasca in una tale palude. Pensiamo che così non si affronti la crisi della politica e della rappresentanza, che per noi sono questioni serie. Siamo parte infatti di un movimento gigantesco, mondiale, che, insieme alle questioni delle ingiustizie nel mondo, si è posto anche altri obiettivi, contestando in diverse aree del mondo l'esistenza di luoghi « ademocratici », che si sono prodotti nel corso di questi anni. Mi riferisco a quei luoghi dove, ad esempio, comandano i tecnocrati: il G8, il Fondo monetario internazionale, il WTO. In alcuni di questi decidono sette Governi, altrove decidono altri Governi e in altri luoghi ancora decidono solo dei tecnocrati. Sono luoghi messi in discussione perché « ademocratici ».

Il movimento ha contestato il fatto che le decisioni più importanti, che hanno ricadute concrete sulla vita delle persone, vengano assunte dagli esecutivi, e comunque fuori dalle aule del Parlamento. Questo movimento sta sperimentando, inventando persino, forme di democrazia diretta. Cito un esempio, perché utile ad evidenziare l'esistenza di un enorme problema, che non riguarda solo l'Italia, ma anche l'Europa, il mondo, gli Stati Uniti: milioni di persone sono impediti dal poter

contare nelle scelte più rilevanti che riguardano la vita della gente e persino del pianeta, che concernono le prospettive circa la vita di questo pianeta e le sue risorse.

Di fronte a questioni così grandi — per le quali noi, insieme ad altri, abbiamo attraversato il mondo —, non ci interessa affrontare in due giorni, due ore o due settimane un progetto che è frutto di una logica tutta interna alla coalizione, che non ha alcuna ambizione, alcun rigore, alcuna serietà.

Lo ripeto: le modalità con cui nascono certe idee sono, di per sé, un segnale circa alcuni contenuti. Non siamo interessati ad affrontare tale tema in questa maniera: così non si parla, così non si discute né delle questioni democratiche né, tanto meno, delle questioni che hanno a che fare con la rappresentanza.

Vorrei ricordare che, anche se dovessimo parlare in astratto (a prescindere dal contesto sociale e politico del nostro paese, dell'Europa), andrebbe premesso che qualsiasi legge elettorale è legata ad una forma di governo. Noi non siamo proporzionalisti per principio, non siamo proporzionalisti astratti. Siamo proporzionalisti perché pensiamo che le istanze della società e quelle politiche, sociali e culturali debbano essere rappresentate e contare all'interno delle istituzioni. Pensate davvero che sia sufficiente fotografare la società attraverso una legge elettorale, che magari può rappresentare un po' di più questa società, e, allo stesso tempo, impedire che la stessa, i cui rappresentanti possono sedere in Parlamento, non conti nulla agli effetti delle decisioni da prendere? Ciò è anche quello di cui, in questo momento, stiamo parlando.

Voi avete inserito in questa proposta di legge la possibilità di indicare la persona del Presidente del Consiglio dei ministri. Noi riteniamo che tale previsione sia in contraddizione con il dettato costituzionale; in base all'articolo 92 della Costituzione, è ancora il Presidente della Repubblica che indica il Presidente del Consiglio dei ministri, il quale deve avere la fiducia delle Camere. Il fatto, quindi, che su una

scheda elettorale, in base alla previsione circa l'indicazione del *premier*, si possa determinare un premio di maggioranza in termini di seggi, a mio avviso fa emergere un contrasto. Su questo aspetto ci soffermeremo in seguito, nel corso dell'esame delle questioni pregiudiziali.

La nostra non è solo un'obiezione, per quanto rilevante, di carattere istituzionale e costituzionale, ma anche politica. In particolare, vi chiedo se pensiate sia sufficiente riprodurre una fotografia diversa dentro le aule del Parlamento e, nel contempo, approvare una controriforma della seconda parte della Costituzione che, in diversi passaggi, cancella il ruolo del Parlamento e assegna ad un *premier* — non ad un esecutivo, ma ad una sola persona — tutti i poteri, cancellando e modificando sostanzialmente il ruolo *super partes* del Capo dello Stato e quello dei Presidenti delle Camere, ed inventando meccanismi in base ai quali il Parlamento sarà privato anche di quei poteri, oggi già limitati, che gli rimangono.

Noi, che pensiamo di essere coerenti, ma non per questo pretendiamo che le nostre ragioni convincano tutti, riteniamo di continuare ad essere tali nelle nostre battaglie politiche e nel sostenere le nostre tesi. Rimaniamo proporzionalisti ma siamo contrari all'idea di un Parlamento, per quanto proporzionale, in cui conti una persona o un esecutivo. Per evitare che ciò avvenga, occorre che si svolga una discussione di ben altro spessore rispetto a quella cui abbiamo assistito nel corso di queste settimane e che, alla fine, ha portato all'esame dell'Assemblea questa proposta di legge.

Potrei citare anche altri esempi per sostenere che non è sufficiente una legge elettorale su base proporzionale per risolvere o affrontare le problematiche che si pongono. Le soluzioni possono poi essere diverse, ma occorre affrontare seriamente una crisi grave della politica e della rappresentanza. Il Parlamento europeo viene eletto su base proporzionale, un sistema, questo, che consente una rappresentanza vasta. Eppure, quel Parlamento conta ben poco. Anche lì, il nostro paese, al pari

degli altri, subisce spesso le decisioni assunte: è l'Europa che ha deciso, ma che cos'è questa Europa? Sono gli esecutivi, cioè i Governi e, a volte, la Banca centrale europea a dettare ordini come, ad esempio, quando si sostiene di tagliare le pensioni o quant'altro.

Noi pensiamo che una legge elettorale, anche proporzionale, non sia sufficiente per affrontare questi temi, anche perché riteniamo che le questioni vadano trattate nel loro insieme. Dunque, è necessario rigore quando si affrontano queste tematiche.

La nostra proposta è quella di una legge elettorale secondo il sistema tedesco, con uno sbarramento, ma pur sempre una norma che consenta, appunto, di affrontare e di risolvere, noi riteniamo in modo adeguato, le tematiche della rappresentanza e della governabilità. Sulla rappresentanza, qualcosa ho già detto; sulla governabilità, desidero rilevare che abbiamo un modo diverso di intendere il significato di questa parola. Noi non riteniamo che governabilità voglia dire governo a tutti i costi, vale a dire la possibilità di stare all'interno delle stanze dei bottoni anche quando questi stanno da un'altra parte e al posto della politica decidono i poteri economici o qualcun altro. Noi pensiamo che il concetto di governabilità stia nella capacità di governare davvero la società, di saper valutare i disagi, di saper riconoscere i conflitti e di acquisire e di avvalersi di questi conflitti per gestire e governare la società.

Noi ci siamo posti — e ciò è stato il frutto di decisioni e di percorsi per nulla scontati per un partito come Rifondazione comunista — il problema del Governo.

L'abbiamo fatto e lo facciamo, in primo luogo, perché in questo paese è presente un'istanza massiccia, una domanda potente, volta a mandare a casa questo Governo a qualsiasi costo (e credo che anche i colleghi della maggioranza avvertano queste voci che provengono dal paese).

Ma ci siamo posti il problema anche perché, in questi anni, si è sviluppato, nel mondo e da noi, un movimento vastissimo che continua a vivere anche in queste

settimane, anche se non assistiamo a grandi manifestazioni di piazza come quelle contro la guerra o contro i provvedimenti economici (a proposito, vi sarà, il prossimo 15 ottobre, una manifestazione contro la direttiva Bolkestein, che ha a che fare molto concretamente con le regole economiche e con i diritti dei lavoratori di questo paese e di tutti i paesi europei).

Tuttavia, anche quando non si tengono manifestazioni gigantesche (che pure si sono svolte), il movimento pone — ed ha già posto — domande relevantissime anche sul terreno sociale alle quali avvertiamo l'esigenza di provare a dare qualche risposta, ben sapendo che non è facile, perché bisogna misurarsi con i conti economici, con quei parametri di Maastricht che noi abbiamo contestato — e che contesteremo — e perché, comunque, bisognerà fare i conti anche con l'eredità che, probabilmente, le scelte nefaste di questo Governo lasceranno a chi governerà nella prossima legislatura.

Eppure, avvertiamo la necessità di dare ai movimenti una risposta che segni anche l'efficacia della loro azione. Per fare ciò non pensiamo che vi sia bisogno della pace sociale: noi ci siamo posti, all'interno di questa coalizione dell'Unione, la questione del governo, ma intendiamo affrontarla con un'idea della governabilità intesa come governo del paese, come governo della società che dovrà mettere a frutto anche le contraddizioni, le critiche, i contrasti ed i conflitti che in questo paese si svilupperanno.

In Europa abbiamo assistito, negli ultimi mesi, al manifestarsi di una dinamica che noi abbiamo definito « legge del pendolo »: quando le destre governano, le sinistre si coalizzano e riescono anche a vincere. Ma è avvenuto anche il contrario. Perché? Perché sono state scelte politiche liberiste ed è stata scelta la competizione nella rincorsa ai bassi salari. Allora, quando le persone vivono determinate situazioni e vedono tradite le loro aspettative, pensano di poter risolvere i problemi cambiando governo. A questo riguardo, noi abbiamo fatto ricorso all'espressione « legge del pendolo ».

Noi riteniamo possibile, per le sinistre, per le forze democratiche — per quanto ci riguarda per l'Unione — tentare di sfidare la « legge del pendolo », tentare di dare risposte diverse dalle politiche liberiste praticate in questi anni: basta saper leggere il disagio e la contrarietà a tali politiche che sono stati espressi con il « no » al Trattato costituzionale europeo in Francia e in Olanda o i risultati delle elezioni tedesche.

Poiché l'onorevole Tabacci ha affrontato il tema, colgo l'occasione per chiarire che a tale ultimo riguardo la penso diversamente, anche se, come il collega, anch'io ritengo che il sistema elettorale tedesco non sia in crisi. In Italia, si è discusso se fosse o meno in crisi la legge elettorale tedesca, ma in Germania nessuno ha posto la questione in questi termini. Quel sistema ha certamente consentito la governabilità, ma anche l'alternanza, non l'alternativa, che noi vorremmo, ma l'alternanza. Nel momento in cui persino un'alternanza non si rende più possibile, e vi è un *impasse* nella decisione, nel governo del paese, è difficile, onorevole Tabacci, pensare che questi problemi si possano risolvere con le grandi coalizioni: vuol dire rimuovere il problema e far finta di non vedere quella che è una crisi di consenso enorme, una crisi di consenso gigantesca.

Quando si sceglie di realizzare grandi coalizioni per non affrontare un problema gigantesco che si manifesta nella società, si rinvia semplicemente un problema. Si pensa di cancellare un pezzo di società che pure ha espresso, anche attraverso il voto, le proprie istanze.

Crediamo che quelle riguardanti le leggi elettorali e le regole democratiche siano questioni importanti, ma queste leggi elettorali devono essere il risultato di una politica, di obiettivi, di strategie. Bisogna decidere se si tratta di porre determinati temi in nome di una rappresentanza, con l'idea di affrontare la questione del Governo e della società in un certo modo, oppure di trovare *escamotage* per affrontare le difficoltà della maggioranza del nostro paese. Vi sono casi in cui qualcuno inventa leggi elettorali per espungere que-

sta realtà sociale, perché si determina un disinteresse; in tal modo, si riduce la partecipazione al voto.

Né in Commissione né in aula sono state fornite risposte alle domande che naturalmente vengono poste quando si decide di cambiare le regole ed elaborare *ex novo* una legge elettorale. Ne vogliamo discutere? Ricominciamo da capo! Individuiamo gli obiettivi che si vogliono perseguire con nuova legge elettorale, confrontiamoci sulle strategie culturali, decidiamo se ciò che ci interessa sono la crisi della politica, la rappresentanza, guardando ciò che si muove nella società e non attraverso fughe in avanti o *escamotage* tesi soltanto a nascondere la straordinaria crisi politica di questa maggioranza.

Credo che le leggi elettorali siano importanti. Sono un punto fondamentale della democrazia. È curioso che una maggioranza si proponga di dare lezioni di rappresentanza istituzionale attraverso una legge elettorale dell'ultima ora, e nello stesso tempo, neghi la rappresentanza sindacale a tanti lavoratori; anzi, si puniscono questi lavoratori, perché magari non hanno sottoscritto un accordo sindacale.

La questione della rappresentanza è ampia e passa attraverso non solo la legge elettorale, ma anche il rapporto tra Parlamento e Governo; passa attraverso il fatto che prima di tutto bisogna decidere qual è la fase in cui ci troviamo e riconoscere se questo contesto è quello in cui si vuole affrontare realmente la legge elettorale oppure se siamo in una fase diversa. Noi pensiamo che siamo in una fase diversa e che il punto all'ordine del giorno non è la legge elettorale ma la crisi del « berlusconismo » che vogliamo sconfiggere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, anch'io parlerò con un senti-

mento assai simile a quello della collega che mi ha preceduto, perché, come è noto, appartengo ad una componente parlamentare. Sono profondamente convinto della migliore *valentia* di un sistema elettorale ispirato alla regola proporzionalistica piuttosto che alla regola maggioritaria.

Tuttavia, la formula elettorale che abbiamo in mente è cosa ben lontana e diversa da quella che viene proposta alla nostra attenzione in un modo — come è stato giustamente sottolineato — convulso e assai rocambolesco per alcuni profili: io stesso ho avuto modo di prendere atto in Commissione dei mutamenti progressivi di una proposta che, sotto la forma di subemendamenti, ha assunto davvero tre morfologie totalmente diverse, delle quali quella che abbiamo alla nostra attenzione è l'ultima.

Spiegherò il motivo per cui non siamo d'accordo sul sistema che viene proposto e sulle modalità interne ad esso. Lo spiegherò non partendo da una posizione pregiudiziale né da una posizione viziata da una sorta di ideologismo di schieramento, ma anche accettando di esprimere una valutazione di merito, come è giusto che sia. Finalmente, siamo nell'aula più solenne, dove di fronte a temi fondamentali come quelli relativi alle regole del gioco (perché di ciò si tratta, cari colleghe e colleghi: è la legge elettorale che produce la politica e non viceversa), tutti noi abbiamo il dovere, soprattutto di fronte al paese, di esprimere posizioni chiare e meditate.

La storia delle leggi elettorali nella stagione della democrazia del nostro paese può essere a grandi linee suddivisa in tre periodi: il primo è quello costituente. All'Assemblea Costituente si era lungamente dibattuto della legge elettorale che avrebbe dovuto partorire il primo Parlamento e rappresentare il principio ispiratore dell'intero sistema. Com'è noto, la scelta fu quella di non costituzionalizzare la regola elettorale per quanto, poi, venisse a determinarsi un orientamento, tradotto in un ordine del giorno accettato dall'intera Assemblea, volto ad accogliere il sistema proporzionale come regola guida.

Probabilmente, ed è uno degli argomenti che abbiamo usato per definire la necessità di rendere compatibile la regola elettorale rispetto all'intero sistema (come dicevo prima, la legge elettorale produce la politica), l'intero impianto ordinamentale (l'intera Costituzione ed il sistema dei pesi e contrappesi) è figlio di quella regola elettorale proporzionalistica, peraltro condivisibile in una stagione che usciva dal fascismo, dove i partiti di massa andavano ricostruendosi, rimettendo in piedi la loro struttura: la regola proporzionalistica rispondeva, dunque, a tale principio fondamentale.

Il secondo momento fu quello, chiamato in causa in questi giorni assai impropriamente, della legge Scelba del 1953, la « legge truffa » si è detto: « legge truffa » è questa, non quella! Non era una legge sbagliata: rispondeva ad una logica, si direbbe con espressione corrente, di governabilità, rispettando i rapporti di forza tra i partiti e sviluppando il premio elettorale di maggioranza. Magari avessimo di fronte la legge del 1953! Il deputato Pisicchio, ma non solo lui, sarebbe pronto a votarla immediatamente in quest'aula. Un premio di maggioranza che lasciava in piedi le identità dei partiti e dava la possibilità di votare i candidati; dunque, una legge elettorale assolutamente democratica, moderna, che, all'epoca, però, è passata alla storia con l'infelice epiteto — non si sa bene se coniato da Pajetta o da altri — di « legge truffa ».

Il terzo momento di produzione normativa in materia elettorale, di regole del gioco, è costituito dal referendum dell'inizio degli anni Novanta; per la prima volta, nel nostro paese si sono prodotte leggi figlie di una azione abrasiva rispetto alla normativa vigente, per sottrazione e non attraverso un meccanismo impulsivo, di creazione di nuova normativa da parte del Parlamento. A ciò si è giunti nel noto modo, in un periodo assai complicato della vita politica e sociale del nostro paese; dobbiamo, peraltro, ad un sensibile parlamentare e anche uomo di studi come Sergio Mattarella l'aver corretto alquanto la normativa di risulta, comunque abba-

stanza problematica, concorrendo al varo della legge elettorale dalla cui applicazione sono scaturiti gli ultimi tre Parlamenti della Repubblica.

Il profilo critico della legge elettorale cosiddetta « Mattarellum » risiede nel fatto che spezza la corrispondenza tra rappresentanti e rappresentati attraverso il meccanismo delle predesignazioni effettuate, sia nelle liste bloccate sia nei collegi uninominali, da parte dei capi dei partiti; è una sottrazione dei livelli di partecipazione democratica dei cittadini.

Abbiamo assistito, in questi ultimi dodici anni, all'irrigidimento del sistema attraverso meccanismi di pregiudiziali ideologiche forti; come si osservava dianzi, abbiamo « vissuto » anche in questa Assemblea la devoluzione del potere nelle mani dei capi e non di chi effettua la scelta sul territorio. Capi che possono essere democratici, ma possono anche essere come Ceausescu, costruendo percorsi totalmente autoreferenziali. Abbiamo condotto uno studio dal quale è emerso che gli eletti nei collegi uninominali conferiscono alla coalizione un di più o anche un *minus* che va dal 2 al 3,5 per cento. Questo è, per così dire, *l'intuitus personae*, nel collegio uninominale, del sistema vigente; sistema appunto criticabile per tali profili.

Il vero problema politico è che si realizza una sottrazione progressiva di spazi di partecipazione per il cittadino, che non ha più la possibilità di interagire con il sistema politico. Vi è, certo, la crisi dei partiti politici; crisi già in atto prima dei referendum elettorali degli anni Novanta. Ma vi è anche la crisi delle funzioni del partito politico: ne ricordo una tra tutte, la produzione della classe dirigente nel paese.

PRESIDENTE. Onorevole Pisicchio...

PINO PISICCHIO. Non siamo la Francia che ha potuto mettere in azione l'ENA, per cui, dopo la caduta della IV Repubblica, ha potuto attingere a questa Scuola di pubblica amministrazione, trovando un ceto dirigente di altissimo livello. Noi avevamo i partiti...

PRESIDENTE. Onorevole Pisicchio, bisogna che concluda; lei sa che mi debbo attenere a regole rigorose.

PINO PISICCHIO. Concludo immediatamente, Presidente, osservando che, rispetto a questi importanti temi ed alla grande esigenza di partecipazione, il provvedimento opera nella direzione opposta; opera con una proposta di liste bloccate una negazione della partecipazione di base, una negazione della democrazia partecipata.

Dunque, essa traccia — e concludo, signor Presidente — un solco ulteriore tra la politica e la società. Il mondo della politica, infatti, verrà avvertito dai cittadini e dall'elettorato, ancora di più di quanto non accada già oggi, come estraneo.

Per questa ragione, signor Presidente, riteniamo di non poter accogliere una proposta di modifica del sistema elettorale come questa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

Onorevole Zeller, le ricordo che ha solo quattro minuti di tempo a disposizione.

KARL ZELLER. Signor Presidente, vorrei ricordare che la *Südtiroler Volkspartei* si è sempre battuta a favore di un sistema elettorale di tipo proporzionale a tutti i livelli di rappresentanza (comunale, provinciale e nazionale). La tutela dei tre gruppi linguistici mal si concilia, infatti, con un sistema elettorale di tipo maggioritario, e la minoranza tedesca e ladina, sin dal 1948, è rappresentata, per la stragrande maggioranza, dal mio partito, che oscilla tra l'80 ed il 90 per cento dei consensi.

Il mio, infatti, è un partito di raccolta, non ideologico, ed il suo obiettivo principale (vale a dire, il suo vero collante) è la tutela delle minoranze locali e la salvaguardia e l'ampliamento dell'autonomia speciale del Sudtirolo. Come ho già affer-

mato, il sistema elettorale da noi preferito è, dunque, quello proporzionale puro, e vorrei ricordare che, anche in ambito locale, le leggi elettorali per l'elezione dei consigli comunali non prevedono, a differenza del sistema nazionale, premi di maggioranza (votandosi, per l'appunto, con il sistema proporzionale puro). Lo stesso sistema vige per l'elezione dei consigli provinciali.

Venendo ora al sistema elettorale per le elezioni politiche, vorrei ricordare che la *Südtiroler Volkspartei*, da ormai oltre dieci anni, sta lottando per ottenere una deroga alla soglia di sbarramento del 4 per cento prevista dalla normativa vigente per i seggi assegnati con il sistema proporzionale. Adesso, ci troviamo di fronte ad un testo, presentato dalla maggioranza di Governo, che prevede un sistema elettorale proporzionale con un premio di maggioranza.

Vorrei innanzitutto rimarcare che la *Südtiroler Volkspartei* ritiene che le regole, in una materia così delicata quale la legge elettorale, debbano essere scritte, insieme, da maggioranza ed opposizione. Purtroppo, ciò non è avvenuto, e ne prendiamo atto con amarezza, anche perché, così facendo, si alimenta lo scontro politico tra i due schieramenti in questo periodo preelettorale: ciò comporterà una fase di stallo e di sostanziale blocco dell'attività parlamentare, che certamente non gioverà al paese.

Quali sono nel merito, allora, i punti critici della riforma in esame? A nostro avviso, una lacuna gravissima consiste nella mancata considerazione della minoranza linguistica tedesca e ladina, che dal 1948 è costantemente rappresentata in Parlamento. Comprendiamo bene come, a livello nazionale, sussista l'esigenza di garantire la stabilità del Governo, tuttavia ciò non toglie che, per la situazione particolare di Bolzano, debbano essere individuate soluzioni adeguate, in grado di assicurare che le minoranze tedesca e ladina possano esprimere la propria rappresentanza politica in condizioni di effettiva parità, così come richiesto nella nota sentenza della Corte costituzionale n. 438 del 1993.

Il problema ora si pone nuovamente, con forza, per il nuovo sistema elettorale della Camera dei deputati, il quale prevede, appunto, una soglia del 4 per cento per le forze politiche non coalizzate. La SVP, in quanto partito locale che non si candida al di fuori della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, non è in grado di superare tale soglia, perché noi, anche se otteniamo tutti i voti espressi dalla minoranza tedesca, possiamo raggiungere al massimo lo 0,55 per cento. Vorrei altresì rilevare che non siamo in grado neanche di superare la soglia di sbarramento del 2 per cento prevista per i partiti minori all'interno delle coalizioni.

Stando al testo attuale, la SVP resterebbe pertanto esclusa dalla ripartizione dei seggi, il che è sicuramente incostituzionale.

La Südtiroler Volkspartei...

PRESIDENTE. Onorevole Zeller, si avvia a concludere, poiché i tempi sono rigorosi!

KARL ZELLER. Signor Presidente, allora permette che...

PRESIDENTE. Se vuole, può chiedere alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo del suo intervento.

KARL ZELLER. Nel concludere, signor Presidente, auspichiamo che il Governo e la maggioranza mantengono l'impegno assunto in sede di Commissione, modificando il testo del provvedimento al fine di consentire alle minoranze ladina e tedesca di esprimere la propria rappresentanza politica in condizioni di effettiva parità.

Signor Presidente, nel ringraziarla, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Zeller, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Mi scusi, ma devo essere rigoroso nel far rispettare i tempi...

È iscritto a parlare l'onorevole Intini, al quale ricordo che ha a disposizione otto minuti. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, la maggioranza si accinge — credo — a cambiare la Costituzione materiale (perché di quest'ultima è parte la legge elettorale) con tanto entusiasmo da lasciare vuoti i propri banchi. I padri costituenti non ci sono. La legge elettorale che viene proposta è, purtroppo, parte di una contrattazione più vasta, interna alla maggioranza. Ci troviamo di fronte ad un « *supermarket* istituzionale »: dagli scaffali, questo o quel pezzo di maggioranza arraffano, prima dell'ora di chiusura — aprile 2006 —, quanto possono. La Lega Nord si prende la *devolution*; altri si prendono il proporzionale. A proposito di *devolution*, ci si risponde che anche il centrosinistra, al termine della scorsa legislatura, cambiò la Costituzione e stabilì una *devolution* senza il consenso dell'opposizione. È vero ed è il momento di ammettere che abbiamo sbagliato, ma avevamo alcune solide scuse, che ora mancano completamente, quali, ad esempio, la circostanza che spingeva verso tale *devolution* la pressione dell'intera opinione pubblica, che oggi, francamente, non si avverte. L'opposizione, il centrodestra di allora, era contraria non perché facevamo troppo, ma perché facevamo troppo poco. L'opposizione chiedeva cento ed il centrosinistra ha dato venti, venendo, quindi, parzialmente incontro alle sue aspirazioni. Tuttavia, anche questo venti si è dimostrato troppo, perché l'attuale *devolution* ha provocato conflitti di competenze, moltiplicazioni di spese e duplicazioni di burocrazia. Diciamo la verità: abbiamo visto riempirsi i palazzi delle regioni, ma non abbiamo visto svuotarsi quelli dei ministeri. Si sono riempiti i palazzi delle regioni, ma non si è riusciti — fortunatamente — a convincere gli italiani di avere un'identità non nazionale, bensì regionale. Non siete riusciti, al contrario di quanto la Lega Nord vorrebbe, a dividere l'Italia in venti repubbliche. Un

cittadino italiano che vive a Roma si ritiene laziale soltanto se tifa, calcisticamente parlando, per la Lazio.

Passiamo alla legge elettorale: il modo con il quale la volete imporre presenta almeno quattro grandi anomalie. A partita già iniziata, perché la campagna elettorale è praticamente ormai in corso, pretendete di cambiare le regole del gioco. Uno degli arbitri, ovvero il Presidente della Camera, onorevole Casini, si è messo a giocare con una delle due squadre ed ha concorso a determinarne la strategia. La squadra che sta perdendo — almeno secondo i sondaggi — vuole cambiare le regole del gioco senza neppure interpellare la squadra opposta. La maggioranza parlamentare, *in extremis*, in un momento in cui non è più maggioranza nel paese, giunge all'arroganza di voler cambiare la Costituzione e la legge elettorale con un colpo di mano. In tali condizioni, il modo e la forma prevalgono sulla sostanza.

Non vogliamo entrare nel merito della legge che viene proposta, anche se in linea di principio non siamo contrari al sistema proporzionale. Ne discuteremo in futuro ampiamente, ma avanziamo alcune osservazioni: non si può dimenticare che si è svolto un referendum popolare, il quale, a grande maggioranza, ha chiesto il sistema maggioritario. La sensibilità democratica dovrebbe, dunque, suggerire un altro referendum per prendere la decisione opposta. Io la sosterrai, ma non mi sento di capovolgere la scelta suggerita dal voto popolare senza un altro voto popolare.

Il sistema proporzionale funziona quando i partiti hanno una forte identità, il che non sembra essere il caso dell'Italia di oggi. La ricostruzione del proporzionale si deve accompagnare alle ricostruzioni dei partiti. Il proporzionale con lista bloccata, come ad esempio in Germania, funziona quando esiste nei partiti una forte democrazia interna; altrimenti i parlamentari non vengono eletti, ma nominati. Quando i partiti si identificano con una persona fisica — ad esempio, Forza Italia e Berlusconi —, il capo del partito diviene un re prestatutario: nomina i parlamentari.

Ciò detto, nel prossimo Parlamento — non in questo — ci si potrà confrontare sulle riforme elettorale e costituzionale.

Concludo con un appello alla maggioranza: attenti, perché potreste ottenere un effetto *boomerang*! Avete fatto bene i conti, lo sappiamo. Avete studiato un sistema che, per motivi tecnici, a parità di voti, vi farà perdere qualche decina di seggi in meno. Ma a parità di voti! E la parità di voti non ci sarà. Voi perderete voti per ciò che state facendo. Pagherete un prezzo di fronte all'opinione pubblica, perché tutti hanno capito che non volete migliorare il sistema elettorale nell'interesse del paese, ma volete cambiarlo nel vostro interesse di parte.

Volete una legge non più *ad personam*, ma *ad personas*, volta, cioè, a salvare le vostre persone o, meglio, i vostri seggi. Per questo pagherete un prezzo.

E lo pagherete anche per la mancanza di senso dello Stato con la quale trattate la Costituzione. Mi riferisco alla Costituzione che volete stravolgere con la *devolution* e alla Costituzione reale (perché questo, in pratica, è il sistema elettorale) che volete stravolgere con questa legge.

Generazioni di italiani hanno visto la Costituzione come una cosa sacra, come un testo sul quale si giura fedeltà allo Stato. Voi l'avete trasformata in una merce di scambio per far quadrare i conti e gli equilibri di potere all'interno della vostra maggioranza.

Questo non vi sarà perdonato dagli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-SDI-Unità Socialista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgobio. Ne ha facoltà.

Ricordo al collega Sgobio che ha solo un minuto di tempo a disposizione.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Pensavo di averne quattro...

PRESIDENTE. Leggo che ha un solo minuto: ma era con raccapriccio che glielo ricordavo...!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato il dibattito che si è svolto questa mattina e, soprattutto, gli interventi dei colleghi della maggioranza, che hanno tentato di spiegarci che le leggi elettorali si fanno nell'ultimo scorcio di legislatura, che il proporzionale è un sistema che garantisce di più e meglio la rappresentanza, che non vi sono colpi di mano.

Senza entrare nel merito della legge (perché è l'ultima cosa che voglio fare), mi viene da chiedere al presidente Bruno, che conosco come persona degna della massima stima: se tutto era così semplice e così lineare, per quale ragione non si è discusso di una variazione del sistema elettorale in senso proporzionale dall'inizio di questa legislatura, tenendo conto che progetti di legge in questo senso erano stati presentati? Perché si sono spesi quattro anni inutilmente a parlare di correzioni del sistema maggioritario e dell'attuale legge, e non si è affrontato, invece, in maniera compiuta un progetto diverso, completamente sostitutivo di quello attuale? Ci sarebbe stato un confronto vero, un dibattito reale tra i due schieramenti presenti oggi in Parlamento. Non è improbabile che si sarebbe potuta anche trovare una soluzione condivisa.

Perché ciò non è stato fatto? Perché, sino a due mesi fa, questa legge è arrivata in Assemblea per fare tutt'altro? Per quale ragione è stato presentato un subemendamento e non un emendamento? Sarebbe bastato presentare un emendamento e poterlo fare emendare. Perché avete voluto sigillare qualsiasi possibilità di dibattito? Si badi bene: non ci sarebbe stato, perché non lo avremmo accettato. Ma perché non lo avete fatto?

Evidentemente, il problema vero non è quello di dare all'Italia un sistema elettorale diverso e più democratico. Il problema vero è che questa legge è inficiata da un patto vergognoso tra le forze di maggioranza: l'una, che vuole incassare la *devolution* e tende la mano verso l'altra, l'UDC, che vuole incassare il proporzionalismo; e tutte e due, magari insieme a

Forza Italia e ad altri alleati di Governo, pensano che con questa legge possono limitare i danni.

Non è vero che la legge viene varata a partita iniziata. Non è assolutamente vero, sono d'accordo; non è così e non è questo che fa scandalo. Il problema vero è che questa legge viene varata quando la partita l'avete già persa! Questo è il problema vero! Questa è l'offesa che viene recata al sistema democratico del nostro paese, al Parlamento e agli elettori italiani! Questo è il tema vero! Ecco perché continuiamo a chiedervi di recedere da queste intenzioni. Non fatelo! Fermatevi in tempo, finché c'è tempo e finché è possibile spiegare agli italiani che c'è stato un errore, al quale, comunque, avete potuto porre rimedio!

Vedete, io non so di quanto potete limitare i danni, ma quel 4 a 0 inflitto in questi quattro anni di legislatura dal centrosinistra al centrodestra (4 elezioni e 4 sconfitte) non lo potete evitare negli ultimi cinque minuti della partita. Sarà un 3, sarà un 2 e mezzo, potrà essere anche un 5...

PRESIDENTE. Non ci sono i tempi supplementari!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Lo so, signor Presidente. Lei è esperto di calcio e so che è una partita che si gioca senza tempi supplementari, ma anche senza rigori, perché gli italiani hanno capito che non c'è appello per questa maggioranza e che questa maggioranza va mandata a casa, con qualunque legge elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Unione*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella, al quale ricordo che ha a disposizione nove minuti. Prego, onorevole Mattarella, ha facoltà di parlare.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, la legge elettorale attualmente vigente dell'agosto del 1993 è nata dopo un

anno di legislatura ed è stata approvata un anno prima che quella legislatura si concludesse, non alla sua conclusione. Essa è figlia, com'è noto, del referendum popolare del 1993, in cui il 93 per cento di coloro che votarono si pronunziò a favore di un sistema che la legge, di fatto, ha seguito.

La legge ha funzionato e ha fornito sempre maggioranze. Nella sua seconda applicazione, ha prodotto il bipolarismo, che nel nostro paese si è consolidato e che ora viene messo a rischio.

Nel 2001, nelle ultime elezioni, essa ha prodotto un'ampia maggioranza, trasformando il 46,5 per cento di voti popolari nel quasi 60 per cento dei seggi in Parlamento, con un'ampia maggioranza, senza escludere dal Parlamento forze minori, non coalizzate, ma consistenti, che rappresentavano oltre il 4 per cento.

Non vi sono ragioni per cambiarla, salvo prendere atto che, come ogni legge, può avere delle controindicazioni.

Oltretutto, è un errore cambiare spesso la legge elettorale. Le grandi democrazie non lo fanno. La Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Germania e la Francia mantengono lo stesso sistema da molto tempo, da molti decenni, perché ogni cambio di legge elettorale produce nel paese in cui avviene fibrillazione e instabilità e apre una fase nuova di precarietà politica e di vita istituzionale.

Ancor più, colleghi, è un errore affrontare una materia così decisiva per la democrazia e così importante nel modo frettoloso e convulso in cui la state affrontando in queste settimane e in questi giorni, con un andamento tutto interno alla maggioranza. Continue notizie di stampa ci hanno informato di incontri, vertici e riunioni tecniche o politiche esclusivamente all'interno dei partiti della maggioranza, fra di loro, escludendo sempre l'opposizione.

Si è detto che vi è stata una trattativa per approvare un pacchetto di provvedimenti che tenga insieme la maggioranza di Governo. Questa non è una ragione per cambiare la legge elettorale dopo appena 12 anni e per farlo senza averne motivazioni!

Non si può nascondere, signor Presidente — avverto il dovere di dirlo, misurando ovviamente i termini per la correttezza tra di noi —, che è scadente, al di fuori dei confini della correttezza, ricorrere all'*escamotage* e al sotterfugio di incardinare una proposta di legge di contenuto limitato, per poi sostituirla con emendamenti o, come oggi avviene, addirittura con un subemendamento di ben più ampia portata, di portata enormemente più vasta, per impedire all'opposizione in questo modo anche la presentazione di subemendamenti e di proposte di modifica del testo. È un *escamotage*, è un sotterfugio. Non è soltanto inelegante, ma è fuori dai confini della correttezza.

È stato detto questa mattina che le leggi elettorali non si fanno all'inizio della legislatura. Ho ricordato che non è stato così per quanto riguarda quella vigente, ma posso anche convenire. Può essere infatti opportuno, ma non si fanno neppure alla conclusione della legislatura, quando si è già, come oggi siamo, in piena campagna elettorale. La verità — che non si vuole venga detta, ma che va ribadita — è che la Casa delle libertà prevede di perdere le elezioni e vuole cambiare le regole. Questa è definibile soltanto in un modo: è una prepotenza, che cancella ogni parvenza di moderatismo, ogni maschera di moderazione! Non c'è moderazione quando si affronta così la modifica della legge elettorale, in uno scontro prepotente con l'opposizione.

Nel 2001, la Casa delle libertà ha ottenuto dal voto oltre 100 seggi di vantaggio alla Camera dei deputati: una maggioranza ampia per governare stabilmente. Se si fosse votato quella riforma, che oggi viene proposta, la maggioranza sarebbe stata di 50 seggi: meno della metà. È inammissibile, per non dire altro, che chi si è giovato di un sistema che gli ha consentito di governare con larga maggioranza e con stabilità di Governo faccia in modo che chi governerà dopo abbia maggioranze assai più limitate e quindi Governi meno forti e stabili (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo,*

Misto-Comunisti italiani, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Ulivo)! È inammissibile! Questo significa piegare l'interesse delle istituzioni alla propria convenienza di parte! Questo significa anteporre il proprio interesse a quello del nostro paese!

Occorre essere consapevoli, colleghi, che questa riforma ha un bersaglio e, se fosse approvata, avrebbe una vittima: il vincolo di coalizione. Questo oggi è garantito ed è costituito dal fatto che ciascun senatore e ciascun deputato sa che è stato eletto nel suo collegio con i voti degli elettori di tutta la coalizione alla quale appartiene. Questo vincolo scompare. Non sarà più così. Avremo coalizioni meno coese e deboli, avremo maggioranze più esposte alla friabilità, maggioranze meno consistenti e meno coese. Questo vuol dire che il sistema politico, qualora venisse approvata questa riforma elettorale, verrebbe destrutturato. Si aprirebbe una fase di precarietà, di fibrillazione e di instabilità. Al contrario di quel che ha detto stamani il relatore, il bipolarismo è la vittima di questa riforma che si vuole realizzare. Il bipolarismo introdotto nel nostro paese in questi dieci anni verrebbe azzerato o, quanto meno, fortemente indebolito da questa riforma.

Queste sono le ragioni di merito, Presidente e colleghi, in virtù delle quali è inaccettabile questo autentico colpo di mano, che, mi duole dirlo, ma è così, dimostra mancanza di senso delle istituzioni, per il modo in cui si svolge e per i partigiani interessi che manifesta.

Vi sono inoltre alcuni profili di incostituzionalità. Come è stato già ricordato stamani, il primo comma dell'articolo 57 della Costituzione stabilisce che il Senato deve essere eletto a base regionale. Questo non vuol dire con circoscrizioni regionali; peraltro, queste vi sono anche per l'elezione della Camera, con metà delle circoscrizioni elettorali che sono su base regionale (dalle Marche alla Sardegna, dall'Umbria all'Abruzzo, dalla Calabria alla Basilicata). Vuol dire invece un sistema elettorale che attribuisce i seggi esaurendosi esclusivamente in ambito regionale.

Questo è il significato dell'espressione « eletto a base regionale »: un sistema in cui l'attribuzione dei seggi si esaurisce nell'ambito regionale. Ciò è ancora più chiaro dopo la modifica della Costituzione in materia di voto degli italiani residenti all'estero. L'articolo 57 della Costituzione dice infatti che il Senato è eletto a base regionale, salvo i seggi assegnati alla circoscrizione Estero. Non si dice « salvo i seggi assegnati con il premio di maggioranza nazionale e quindi assegnati al di fuori della regione » (ma soprattutto alterando le risultanze del voto espresso nell'ambito regionale, come espressamente prevede il comma 3 dell'articolo 17 di questa riforma che oggi esaminiamo). Non c'è spazio, colleghi, per questo sistema nella Costituzione. Esso vi stride in maniera insuperabile.

Infine, per quanto riguarda la doppia soglia di sbarramento, una soglia naturalmente è legittima; peraltro già esiste nella legge vigente la soglia del 4 per cento. Tuttavia, una soglia di sbarramento va introdotta sempre con riferimento al consenso degli elettori e non in base ai rapporti e alle alleanze politiche.

Lo sbarramento comporta l'irrilevanza dei voti degli elettori: è questo un delicato argomento. Questa irrilevanza può esser soltanto prevista in base alla consistenza del consenso e non in base a rapporti con altre forze politiche, con altri partiti. Vi è una somma di ragioni, signor Presidente, che ci inducono non per convenienza, per partito preso o per indisponibilità al dialogo, ma per senso delle istituzioni e per il rispetto dei principi sui quali si fonda la nostra Repubblica ad opporci con fermezza a questa riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Verdi-l'Unione e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cabras, al quale ricordo che ha a disposizione venti minuti per lo svolgimento del suo intervento. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, colleghi, penso che la parte della

discussione sulle linee generali sviluppata fino a questo momento, a partire dalla relazione che ha svolto il Presidente della I Commissione Donato Bruno, confermi la ragione politica di fondo per la quale il nostro gruppo — assieme agli altri che compongono l'opposizione — ha ritenuto non esistenti (e sottolineo questo aspetto) le condizioni politiche, i rapporti e le relazioni tra maggioranza ed opposizione che dal nostro punto di vista sono sempre esistiti (come ci insegna la storia del Parlamento di questo paese) o, comunque, si sono sempre ricercati per affrontare il tema della legge elettorale.

Penso che l'onorevole Tabacci non abbia inteso fino in fondo l'intervento che ha sviluppato prima di me la collega Montecchi; quest'ultima, certamente, per argomentare le proprie convinzioni ha utilizzato questioni di merito, anche se l'asse del suo ragionamento comprendeva considerazioni di contesto politico. Si è considerata l'assenza di una situazione che consentisse di affrontare una riflessione su questi dieci anni di vigenza dell'attuale legge elettorale e potesse, attraverso un'analisi approfondita, ricercare la sintesi per giungere, eventualmente, ad una proposta di modifica delle regole del gioco. Questo è il nostro modo di intendere le relazioni tra maggioranza ed opposizione quando si affronta un tema come quello della legge elettorale.

La collega Mascia, nel suo intervento, si è dichiarata una proporzionalista convinta e ha rivendicato al suo partito la condivisione di un'impostazione per quanto concerne la legge elettorale. Ella, però, nel contempo ha anche affermato che non vi sono le condizioni, la condivisione e il lavoro collettivo indispensabili affinché si possa discutere proficuamente rispettando tutti per ciò che ognuno di noi rappresenta su un tema come questo. Altro che ostruzionismo che mette a repentaglio la vita delle istituzioni, onorevole Palma! Lei ha sviluppato un ragionamento parlando d'altro e non dei temi che oggi siamo chiamati ad affrontare. Onorevole Palma, lei ha citato Cicerone, Catilina e ha sostenuto che l'opposizione sta tenendo un atteggiamento